



**FUTURO  
PROSSIMO**

**INSTANT  
BOOK**

**Linda Laura Sabbadini**

**Le disuguaglianze, l'emergenza e le  
prospettive**



CSV Lazio

# **Le disuguaglianze, l'emergenza e le prospettive**

**Linda Laura Sabbadini, Istat**

**Instant book del primo incontro online  
della serie "Futuro Prossimo"  
18 giugno 2020**

Roma, luglio 2020

**CSV Lazio**  
Via Liberiana, 17 - 00185 Roma  
06.99588225  
info@csvlazio.org  
www.volontariato.lazio.it  
FB: CSV Lazio

2020, CSV Lazio, Roma, Italia  
Prima edizione: Luglio 2020  
ISBN 978-88-945488-0-8

*I testi non sono stati rivisti dagli autori.*

*In copertina: Kazimir Severinovič Malevič - Suprematist Composition, 1916  
(particolare) - Stedelijk Museum, Amsterdam*

Progetto grafico e impaginazione: Luca Testuzza

# Indice

|   |        |
|---|--------|
| <b>Introduzione</b><br><i>Renzo Razzano</i>                             | pag. 5 |
| <b>Relazione e spunti dal dibattito</b><br><i>Linda Laura Sabbadini</i> | 7      |



# Introduzione

*Renzo Razzano*

*CSV Lazio*

Il testo che qui proponiamo è nato dal primo di una serie di incontri organizzati dal Centro Studi, Ricerca e Documentazione sul Volontariato e il Terzo settore del CSV Lazio, con il titolo "Futuro Prossimo". Gli incontri, che si svolgono on line, vogliono offrire al volontariato la possibilità di confrontarsi su alcuni grandi temi posti dall'emergenza legata al Covid 19, da una parte, e dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dall'altra, e di aprire una riflessione sul futuro – quello che ci aspetta e quello che vogliamo. In un momento come questo non basta riprendere a fare, in maniera quasi meccanica, quello che abbiamo sempre fatto fino ad adesso, ma dobbiamo cominciare a pensare a come introdurre novità, strumenti e modalità di lavoro. Dobbiamo ritrovare capacità di elaborazione e visione del futuro: l'ambizione è di dare anche a noi, al nostro mondo, la possibilità di "pensare un po' più in là".

Il primo incontro, che si è svolto il 18 giugno, è stato con Linda Laura Sabbadini, direttrice centrale dell'Istat, che da anni segue con grande attenzione le vicende del Terzo Settore e del volontariato. Ha contribuito in maniera significativa a sviluppare la misurazione dei fenomeni complessi delle disuguaglianze in tutte le loro forme e diretto il processo di costruzione degli indicatori del benessere equo e sostenibile. Con lei abbiamo collaborato, come Centro di Servizi per il Volontariato, per la

realizzazione della prima rilevazione sul volontariato e stiamo ancora lavorando per le prossime iniziative dell'Istat. Inoltre, Linda Laura Sabbadini ha partecipato da protagonista alla *task force* guidata da Vittorio Colao e voluta dal premier Conte per redarre un piano per la ripartenza del Paese dopo l'emergenza Coronavirus.



# Le disuguaglianze, l'emergenza e le prospettive

*Linda Laura Sabbadini*

*Istat*

Comincio con una riflessione su come siamo arrivati a questo momento così difficile e sul modo in cui l'impatto del Coronavirus ha approfondito le difficoltà che il nostro Paese stava affrontando, sia da un punto di vista economico, che da un punto di vista sociale. Farò inoltre una riflessione sulle sfide, sui nodi, sui punti fondamentali su cui il nostro Paese dovrebbe agire, per dare una risposta che sia prospettica.

Alla vigilia del Coronavirus il livello del Pil del nostro Paese ancora non aveva raggiunto quello pre-crisi, nonostante dal 2014 fossimo usciti dalla recessione, in quanto il Pil, in quell'anno, aveva ricominciato a crescere. E in effetti è cresciuto, però modestamente, non tanto da riportarci ai livelli precedenti. Da un punto di vista lavorativo, anche il livello di occupazione non era stato recuperato, o meglio, alla vigilia del Coronavirus avevamo recuperato l'occupazione che c'era nel 2007-2008, però con alcune differenze: al Nord ma non al Sud; per le donne, ma non per gli uomini.

## **Il problema della povertà**

La cosa più grave che non abbiamo recuperato, però, è stata la povertà. La crisi che c'è stata tra il 2008-2009 ha avuto come risultato un primo crollo dell'occupazione, che però

non ha portato immediatamente a una crescita della povertà assoluta. Stiamo parlando di quell'indicatore che ci dice quanti sono i più poveri tra i poveri, cioè le persone che non hanno a disposizione una cifra sufficiente per comprarsi quel paniere di beni e servizi che è stato considerato essenziale per una vita dignitosa. Parliamo di quelle persone che non hanno i soldi per l'affitto, per avere una televisione, per avere un'automobile, per mangiare, pagare le bollette eccetera.

Ebbene, nel momento in cui c'è stato quel crollo dell'occupazione, per qualche anno la povertà non è cresciuta e il motivo è che avevano agito due ammortizzatori sociali fondamentali: la cassa integrazione, in particolare per i capifamiglia, e la famiglia stessa, in particolare per i giovani. In sostanza è successo che la cassa integrazione ha protetto per un po' di tempo le persone, che avrebbero altrimenti perso il lavoro, soprattutto nel settore dell'industria e delle costruzioni, e che questa forma di protezione ha "privilegiato", cioè ha coperto, i capi famiglia rispetto ai giovani. Questi ultimi hanno trovato protezione grazie al reddito della loro famiglia, ma hanno vissuto un doppio problema: sono stati esclusi dal posto lavoro da un lato, e negli anni successivi non avuto accesso a quegli stessi posti di lavoro, non solo privati ma neanche pubblici perché, come sappiamo, la PA per molti anni ha avuto il turn over bloccato e quindi non ha fatto assunzioni.

Allora è successo che le famiglie, all'inizio, hanno dato fondo ai risparmi. Infatti per qualche anno si è detto che la propensione al risparmio stava diminuendo molto, ma la realtà era proprio che le famiglie avevano dato fondo ai risparmi, per cercare di resistere anche al venir meno del reddito dei figli, che avevano perso il lavoro. Le famiglie si sono anche indebitate, fino a quando non ce l'hanno fatta più. Per questo nel 2012 una parte di queste famiglie è caduta in povertà, ed è

raddoppiata la povertà assoluta.

Da quel momento il problema della povertà è rimasto irrisolto, nonostante l'aumento del PIL a partire dal 2014 e l'uscita dalla recessione: la povertà non è più diminuita fino al 2019, dove abbiamo registrato un calo, in particolare nel Sud del Paese. Ma la diminuzione ovviamente ha recuperato soltanto una piccola parte di quel raddoppio del numero dei poveri che c'era stato in precedenza.

È bene ricordare, inoltre, che il rischio di povertà è stato molto frastagliato, perché chi ha pagato di più sono stati i bambini, il cui numero è più che triplicato, e anche i giovani. Gli anziani, invece, hanno mantenuto gli stessi livelli di povertà assoluta che avevano a inizio crisi. Questo è spiegato dal fatto che le famiglie di anziani hanno mantenuto la loro pensione, hanno avuto comunque un'entrata, a differenza di altre famiglie, dove magari c'erano dei minori e la fonte di reddito fondamentale derivava da una sola persona. Soprattutto al Sud, o tra gli immigrati del Nord, le famiglie monoreddito, in cui l'uomo era inserito nel settore dell'industria o dell'edilizia, sono state molto esposte. Gli stranieri ancora più degli italiani.

Quindi, tutto questo ci dice che noi eravamo già arrivati alla pandemia profondamente provati, cioè usciti da una crisi e da una recessione economica, ma senza aver risolto i problemi più gravi che esistevano nel Paese, da un punto di vista sociale.

D'altro canto, per tanto tempo non avevamo avuto nessuno strumento specifico di lotta alla povertà: solo nel 2019 è arrivato il reddito di cittadinanza, e per di più dopo vari mesi. Per questo non ha potuto avere un grande effetto sul 2019, perché adottato quando l'anno era ormai avanzato.

## **Il problema del lavoro**

In questi anni si è aggravato il divario territoriale, perché,

come dicevo prima, il Sud non ha recuperato l'occupazione che ha perso dal 2008. Si è aggravato anche il divario generazionale. La fascia di età dai 25 ai 34 anni si è ritrovata con 8 punti di tasso di occupazione in meno, rispetto al 2008, e questo sia al Nord che al Sud, anche se i giovani del Sud stanno in una condizione complessivamente peggiore. Inoltre il tasso di occupazione femminile, pur essendo cresciuto di più di quello maschile, è aumentato per il segmento delle ultracinquantenni, soprattutto per l'elevamento dell'età pensionabile, mentre tra le giovani del segmento 25-34 la situazione è la stessa che vivono i coetanei maschi. Le giovani donne oggi si ritrovano in grave difficoltà e molto più indietro rispetto alle coetanee del 2007-2008.

Possiamo dire che in generale la crescita dell'occupazione è stata indotta dalla maggiore permanenza nel mercato del lavoro degli ultracinquantenni. È chiaro infatti che l'occupazione cresce sia se entrano persone sia se non escono, quindi se si fanno uscire meno persone ultrasessantenni, il risultato sarà che la loro permanenza amplia un po' la platea dei lavoratori. Infatti, dal 2008 a oggi l'unica classe di età che ha avuto un incremento occupazione è stata quella dei 50-64enni, che hanno incrementato di 13 punti percentuale il tasso di occupazione, mentre la fascia dei giovani di 25-34 anni – l'età in cui uno vuole costruire una propria vita indipendente, che vuole magari avere un figlio e così via – ha perso 10 punti. Quindi uno squilibrio e un aumento di disegualianze notevoli.

La crisi Covid19 ovviamente in un primo momento è stata particolarmente pesante da un punto di vista sanitario e dovremmo continuare a vigilare perché nel mondo il virus continua a girare. Ho la sensazione che questa coscienza un po' ce la stiamo perdendo e sarebbe necessario rinfrescare le idee a molti: non possiamo abbassare la guardia.

A seguito dell'emergenza sanitaria, poi, siamo arrivati al blocco delle attività e ciò ha aggiunto disuguaglianze alle disuguaglianze preesistenti. Da un lato abbiamo un'aggravarsi delle disuguaglianze sui segmenti che già stavano peggio, e dall'altro lato abbiamo nuovi segmenti, precipitati in difficoltà terribili proprio quando si stavano riprendendo dalla crisi precedente.

Esempi tipici sono la ristorazione e il turismo. In questi settori il problema non riguarda solo le piccole realtà, che avranno più difficoltà a rimettersi in piedi, ma riguarda anche tutta una fascia di lavoratori e lavoratrici, che si trovano in situazione di precarietà, con contratti di tipo stagionale o a tempo determinato o irregolari. In questa fase le misure prese sono state finalizzate ad affrontare la situazione attraverso la cassa integrazione, attraverso il sostegno alle Partita Iva e così via, ma difficilmente possono riuscire a raggiungere i settori più marginalizzati nel lavoro. Questo ha portato a un forte cambiamento dell'impatto della crisi dell'occupazione. I dati Istat che riguardano il mese di Marzo e il mese di Aprile, ci dicono che in due mesi abbiamo avuto un calo dell'occupazione complessiva di 400mila persone: una cifra enorme. In aprile il calo è stato di 274mila persone. Non era mai capitato prima e, nella crisi precedente, non siamo mai arrivati a perdere tutta questa occupazione in così poco tempo.

Va inoltre sottolineato che tutto questo è avvenuto in un momento in cui è stata attivata molta protezione: sono stati investiti molti soldi, è stata estesa la cassa integrazione, sono stati dati sussidi... cioè, in un momento in cui comunque abbiamo cercato, come Paese, di proteggere chi si trovava in difficoltà. Ma ci troveremo di fronte a una grave crisi anche perché sappiamo, che la cassa integrazione ha un inizio, ma anche una fine. O il Paese riesce veramente a ripartire, oppure

sarà difficile resistere e ci sarà un'esplosione della povertà con rischi anche di forte disperazione sociale.

## **Il digital divide**

Anche altre forme di disuguaglianze sono emerse durante questa crisi. L'isolamento all'interno delle proprie case, nei mesi del lockdown, ha accentuato problemi di equità: sappiamo per esempio che si è cercato di far fronte alla chiusura delle scuole con l'attivazione della didattica on line... Però sappiamo anche, che questo ha creato dei problemi ai bambini, non necessariamente solo ai poveri, ma anche a quelli che, per esempio, si trovano in una situazione di sovraffollamento dentro la propria abitazione, o che non hanno infrastrutture informatiche. Un conto è che una scuola si attivi per le lezioni online, un altro è che riesca veramente a raggiungere, coinvolgere e agire.

Il *digital divide* durante il Covid ha aumentato le disuguaglianze, perché ha ridotto l'accesso a quell'agente di equità, che dovrebbe rappresentare la scuola. È stata una situazione difficile, per i giovanissimi e per i bambini, che magari dovevano seguire una lezione in classe tramite il cellulare dei propri genitori, e sfido chiunque a seguire una conferenza o una lezione tramite cellulare: è chiaro che dopo dieci minuti il bambino si distrae.

Ma è stata una situazione difficile anche per gli anziani, che non potevano interagire più di tanto con i propri familiari. Il nostro Paese è in ritardo, in termini di accesso alle nuove tecnologie, e anche chi accede, non ha grandi livelli di competenza: questo è un nodo che è venuto fuori in modo eclatante sotto il lockdown, ma che va tenuto a mente anche per il futuro.

## **Le donne**

Le donne sono state un pilastro della lotta contro il virus:

basti pensare che i due terzi del personale sanitario sono donne, quindi si sono trovate a svolgere un ruolo incredibile proprio in frontiera. Inoltre hanno continuato a svolgere il lavoro di cura dei figli, con costi molto elevati per loro. Ho visto donne in smartworking che facevano le riunioni di lavoro con i figli che saltavano da tutte le parti. Il problema grave del lockdown è che, mentre prima il carico di lavoro e cura si distribuiva nella giornata in fasi diverse, con lo smartworking e le scuole chiuse la routine è saltata e si è creata una sovrapposizione dei ruoli.

La cosa positiva, che è emersa, è che il tempo dedicato al lavoro di cura dei bambini è aumentato per le donne, ma è aumentato anche per gli uomini. E questa è una cosa molto importante: è vero che si è scaricato molto sulle donne che lavorano, però gli uomini che hanno dovuto sospendere il lavoro, oppure l'hanno dovuto diminuire, sono stati di più a casa e sono stati maggiormente coinvolti in una responsabilità genitoriale, che ancora nel nostro Paese non riesce a crescere adeguatamente. Chissà che questa situazione eccezionale non sia stata anche una spinta verso un modo diverso di vivere la stessa paternità, sulla quale lavorare agendo con misure di varia natura che possano ulteriormente facilitare il coinvolgimento dei padri nella cura, nelle responsabilità genitoriali e nel carico di lavoro familiare.

### **La riscoperta delle relazioni**

Chiudo con una considerazione semplice, ma molto importante, soprattutto dal punto di vista del volontariato. La cosa interessante che emerge, in tutto ciò, è che il Paese comunque ha reagito in modo compatto e coeso nei confronti di questa crisi. Si è creato un clima di solidarietà e soprattutto la gente, per la grande paura, si è rifugiata negli affetti e nelle

relazioni familiari. Dai dati che abbiamo, non emerge che ci sia stata grande distanza sociale, semmai fisica. Chiaramente ci sono dei segmenti di popolazione che hanno vissuto un problema di isolamento – basta pensare agli anziani che vivono soli e non hanno figli – però la gran parte della popolazione da un lato si è rifugiata nella famiglia e ha vissuto positivamente il legame familiare, e dall’altro si è anche attenuta fortemente alle regole, e ha visto con grande considerazione chi si è speso per la vita di tutti: pensiamo alla protezione civile, o agli operatori sanitari.

La distanza sociale non è cresciuta: c’è stata una distanza fisica, ma in qualche modo la questione delle relazioni si è riconfigurata, nel senso che le persone hanno cercato di attrezzarsi come potevano per sviluppare le proprie relazioni sociali, via telefono, via web eccetera. Sono aumentati i contatti con i parenti, con gli amici e complessivamente nella popolazione.

### **Il senso civico**

I cittadini hanno capito la situazione e, in qualche modo, si è creato una sorta di tessuto di protezione sociale da parte delle persone. Questo è proprio un grande tesoretto. Se noi pensiamo alla situazione precedente, alla frammentazione imperante, questa coesione, questo senso del sentirsi tutti uniti contro il virus, è una buona notizia. Una gran parte di popolazione ha reagito bene. Adesso questa carica positiva va valorizzata, perché purtroppo la crisi economica si abatterà violentemente su tutti e i rischi di disgregazione sociale sono molto alti.

C’è stato un accrescimento del senso civico, che si è consolidato. Non dimentichiamo il clima che esisteva prima della crisi, per esempio nei confronti degli immigrati: ora non



esiste più. Non è detto che non si riaccenda, ma in qualche modo questa grande paura ha fatto sì che una coscienza crescesse e che i cittadini realizzassero, che da questa situazione si esce se siamo compatti, se siamo uniti, se ci aiutiamo, se cerchiamo di rispettare le regole. In qualche modo è stata un'esperienza scioccante, ma che un po' di lezioni le ha date.

Certo, nulla ci garantisce che il senso civico riscoperto sia profondo. Siamo alla vigilia di una grandissima crisi sociale e economica e in queste situazioni la possibilità che scoppia la guerra tra poveri, che si diffonda la disperazione e che quindi si sviluppi la disgregazione sociale, va messa in conto. Però dobbiamo anche riflettere su un'altra cosa: veniamo da una crisi, quella precedente al Covid, che è stata particolarmente dura. Eppure non abbiamo avuto i livelli di disgregazione sociale di altri Paesi, non abbiamo avuto i gilet gialli, per esempio, nonostante l'Italia abbia vissuto una crisi maggiore di quella che è stata vissuta in Francia.

Questo un po' ci deve far riflettere: alla fine il nostro tessuto sociale – che è fatto di relazioni sociali, ed è fatto anche di volontariato – ha retto a una crisi tanto profonda da veder raddoppiata la povertà. Una cosa del genere avrebbe potuto portare ad un aumento della violenza, degli omicidi, dei reati violenti. Invece, negli ultimi anni, i reati violenti sono diminuiti. Così come gli omicidi.

### **Proposte per il dopo**

Quindi non possiamo affermare che finalmente il popolo italiano abbia acquisito un profondo senso civico, però possiamo dire che questo è un tesoretto che abbiamo. Ci deve dare speranza e ci chiede di valorizzarlo.

Per questo, ad esempio, dobbiamo fare in modo che si sviluppi realmente un welfare di prossimità, un welfare delle

relazioni. Questo è un nodo fondamentale, perché più questo tessuto sociale regge, si fortifica, si rigenera, più diventerà volano per la crescita del Paese. È chiaro che non è l'unica molla, però è una molla fondamentale, da affiancare alle misure per il rilancio economico del Paese: quella che ci permette di reggere di fronte a forti difficoltà sociali.

E poi c'è il problema della sanità, dove l'età media degli occupati è di 50 anni. E nell'ambito dei servizi di cura e dell'assistenza sociale abbiamo un milione e settecentomila occupati in meno, rispetto alla Germania, in proporzione con il numero degli abitanti. Immaginate quante donne e giovani potrebbero entrare nel mercato del lavoro, se facessimo assunzioni di questo tipo, privilegiando una volta per tutte la sanità territoriale e non semplicemente ospedaliera. Non dobbiamo avere una situazione in cui le persone vanno direttamente in ospedale: ci serve invece una rete di servizi territoriali potente, forte, che possa fare tutto il lavoro di prevenzione, ma anche il lavoro di cura, prima di arrivare all'ospedale. Perché la Germania ce l'ha fatta? Perché aveva una rete territoriale molto più forte della nostra. Perché il Veneto ha affrontato l'emergenza meglio della Lombardia? Perché aveva dei servizi territoriali che funzionavano di più e che erano più sviluppati. Questa dei servizi territoriali, del welfare di prossimità, è la vera sfida che si deve vincere oggi, in nome del bene comune

Aggiungo che non bastano le prestazioni che ci vengono date: c'è bisogno del supporto del volontariato. Pensiamo ad esempio al Servizio Civile: già c'è, in termini di costi rappresenta una spesa molto bassa, ma il valore aggiunto che può dare nel creare senso civico nei giovani che lo praticano e, nello stesso tempo, nel portare servizi importanti su segmenti di popolazioni fondamentali, è importantissimo. Prima ho

accennato al problema del *digital divide* sugli anziani e sui bambini: chi meglio dei giovani del Servizio Civile possono portare avanti progetti che rispondano a questo problema? Progetti che farebbero incontrare un segmento di giovani – avanzato e competente in questo campo – con i segmenti che più stanno in difficoltà su questo terreno.

E qui apro una parentesi: perché negli anni scorsi non c'è stata priorità sui giovani? Perché non c'è stata nemmeno in quei settori dove i giovani sarebbero potuti entrare. Questo Paese è il fanalino di coda, in Europa, rispetto al peso della ricerca sul PIL, tanto per fare un esempio, e la ricerca era un terreno fondamentale dove potevano svilupparsi energie giovanili che invece oggi vanno all'estero.

Anche la digitalizzazione nel nostro Paese è ancora indietro: la diffusione di internet sta avvenendo coi telefonini, molto meno con le altre infrastrutture informatiche. È chiaramente una situazione di fragilità.

Questo punto è presente nel cosiddetto Piano Colao, così come quello sul servizio civile e quello sul welfare di prossimità. In quel documento ci sono solo alcune ipotesi, che il volontariato potrebbe sfruttare anche politicamente: il fatto che comunque da un comitato del genere sia uscito che la società civile è un asse centrale per il Paese, è importante per voi. Infatti se andate a leggere il documento Colao, ci sono tre grandi assi strategici che vengono delineati: uno è la digitalizzazione e l'innovazione che attraversano tutto, dalla Pubblica Amministrazione al settore privato; il secondo è la rivoluzione verde e il terzo è la parità di genere e l'inclusione (e lì c'è anche il discorso sul welfare di prossimità).

## L'Europa

Noi ci dobbiamo aspettare un momento molto difficile e

bisogna essere coscienti che la situazione peggiorerà da un punto di vista economico e sociale, nonostante tutte le misure che potranno essere emesse. Però è anche vero che mai come oggi l'Europa è intenzionata a investire per evitare che una catastrofe investa il nostro Paese, quindi abbiamo la possibilità di utilizzare un serio investimento economico, come mai è successo prima.

Il problema è scegliere direttrici fondamentali adeguate. Scegliere una via che possa veramente farci fare un salto di qualità in termini di sviluppo economico, ma accompagnato dall'equità.

## **Il Terzo Settore**

Allora, questo è il momento in cui voi dovete diventare protagonisti, questo è il momento in cui dovete incidere. Il Terzo Settore è un soggetto fondamentale, prioritario, perché è elemento cruciale di garanzia per il tessuto sociale del Paese. Alla vigilia di una crisi che potrebbe disgregare questo tessuto, il Terzo Settore è il baluardo fondamentale, però un baluardo che può funzionare nel momento in cui si attiva adeguatamente.

Così come ci si concentra ad aiutare le imprese, perché non vadano in crisi, perché riescano a resistere in un momento difficile, perché investano... così si deve intervenire sul Terzo Settore che lavora in primis sul bene comune.

Selo Stato investe in infrastrutture in infrastrutture economiche, questo porterà occupazione. Ma investire in infrastrutture significa investire anche sulle scuole, sulla sanità e su tutti quei settori della cura, che sono fondamentali, e dove è fondamentale il ruolo del Terzo Settore. Però voi dovete essere protagonisti anche sul piano politico, facendo sentire di più la vostra voce.

## Spunti dal dibattito

### Il rapporto Colao

Se mi dite che il Rapporto Colao non è molto conosciuto, vi devo rispondere che è un documento di esperti e quello che può fare un comitato di esperti è dare una serie di suggerimenti e di proposte concrete, in modo che il Governo abbia la possibilità di selezionare, valutare, verificare se possono essere utili o meno per lo sviluppo del Paese. Noi della task force non abbiamo fatto un vero e proprio piano, né poteva essere possibile farlo in un lasso di tempo così ristretto. È vero che non c'è stata sufficiente comunicazione e diffusione, però bisogna considerare che noi eravamo un comitato di esperti che doveva relazionare al Presidente del Consiglio e al Governo, non eravamo un comitato che si doveva rapportare ai media. Anzi, fin troppo si è parlato di questa cosa. Noi avevamo un input preciso: relazionare al Presidente del Consiglio.

Non si trattava, inoltre, di un piano di Governo politico: ci sono un insieme di misure, a volte anche forti. Per esempio, per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione, c'è la chiara affermazione della necessità di rompere con la burocrazia difensiva. Basti citare il problema del danno erariale, che è serissimo, perché blocca l'azione dei dirigenti, visto che qualunque cosa tu firmi, sei imputabile di danno erariale. È successo anche a me: mi sono stati chiesti 10 milioni di euro, perché avrei dovuto multare tutti i cittadini che non avevano risposto alle domande dei questionari, quando tutto il mondo scientifico sa che se tu obblighi una persona a rispondere, quella persona non risponderà bene e tu non avrai un materiale di qualità. Benché abbia vinto la causa, ho dovuto pagarmi 15 mila euro di avvocati. Un altro problema è l'autocertificazione, che viene applicata come non dovrebbe. Nel Rapporto Colao c'è tutta una serie di proposte su questi temi.

## **Le responsabilità degli imprenditori**

A chi lo ha chiesto, rispondo che ritengo giusto che gli imprenditori non siano ritenuti responsabili, se un loro lavoratore si ammala di Covid19. Come è possibile imputare ad un imprenditore il fatto che un lavoratore è stato contagiato? Come si fa a dimostrare che il contagio è avvenuto proprio sul luogo di lavoro, quando magari non ha rispettato le regole chissà dove?.

Se vogliamo che un Paese funzioni bene, dobbiamo stabilire regole che non siano capestro, perché altrimenti ci ritroviamo nella situazione in cui nessuno più osa e rischia qui e molti vanno invece a osare e rischiare in altri Paesi.

## **Il dibattito sulle proposte**

Servirebbe un dibattito chiaro e sereno sulle proposte che di volta in volta vengono messe in campo per affrontare la crisi. Purtroppo non si riesce a farlo, perché si parla più degli scontri politici tra maggioranza e minoranza, degli scontri interni alle diverse forze politiche, che non del merito delle questioni.

Questo, oltretutto, in un momento in cui dovremmo cercare di essere uniti, vista la criticità del momento che stiamo vivendo. Serve invece un dibattito nel merito, e possibilmente approfondito, perché è inevitabile che ci siano posizioni diverse.

Credo che tutti dovremmo rimboccarci le maniche ed entrare nell'ordine di idee che bisogna cercare di unirsi sulle strategie di fondo. I punti chiave su cui rilanciare il Paese possono accomunare tutti, se si vuole: ad esempio, avere una pubblica amministrazione più agile, dovrebbe essere un obiettivo che ci mette tutti d'accordo. E lo stesso vale per altre proposte.

*Sono intervenuti nel dibattito: Paola Capoleva, Antonio d'Alessandro, Enzo Morricone, Maurizio Vannini, Caterina Ciampa, Alberto Manni, Mario De Luca, Claudio Tosi, Francesca Amadori, Giuliano Cardone.*



**Linda Laura Sabbadini** è Direttrice della Direzione centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche (DVSS) dell'Istat – Istituto Nazionale di Statistica. Il suo lavoro testimonia la funzione democratica della statistica ufficiale: ha contribuito in maniera significativa a far diventare Istat un punto di riferimento a livello internazionale per la misurazione dei fenomeni complessi delle disuguaglianze in tutte le loro forme.

Il nostro Paese è arrivato alla crisi causata dalla pandemia con una serie di fragilità che hanno reso e renderanno più difficile affrontare la crisi economica e sociale conseguente alla crisi sanitaria.

In questo testo, Linda Laura Sabbadini, direttrice centrale dell'Istat, spiega in che cosa consistono queste fragilità e avanza alcune proposte che possono aiutarci ad affrontare il futuro.

Linda Laura Sabbadini ha affrontato questo tema durante un incontro on line organizzato dal Centro Studi, Ricerca e Documentazione sul Volontariato e il Terzo settore di CSV Lazio, nell'ambito del progetto Futuro Prossimo, che prevede una serie di incontri e confronti per offrire al volontariato la possibilità di confrontarsi con temi cruciali per la società e per il volontariato stesso.

 **CSV**  
**LAZIO**  
Centro di Servizio  
per il Volontariato



Questa collana di *istant book* raccoglie i contributi della serie di incontri online **Futuro Prossimo** che il *Centro Studi, Ricerca e Documentazione sul Volontariato e il Terzo settore* del CSV Lazio ha organizzato per offrire al volontariato la possibilità di confrontarsi su alcuni grandi temi posti dall'emergenza legata al Covid 19 da una parte e dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dall'altra, e di aprire una riflessione sul futuro – quello che ci aspetta e quello che vogliamo.